

Primo piano | Cronaca

Demolita villa abusiva con sauna e pizzeria del diplomatico «boss migliore del mondo»

L'immobile di 500 metri quadrati è appartenuto alla famiglia Botta del clan Licciardi-Contini-Mallardo. Al posto dell'edificio di rione San Francesco, con l'intervento di Acer, un parco giochi e un'area verde

La vicenda

● L'immobile che è stato abbattuto, realizzato in totale assenza di titolo edilizio, occupava una superficie di



circa 550 metri quadrati ed era configurato come villa a corte, con pertinenze esterne a giardino e ambienti interni. Qui sarà realizzata un'area comune, un parco giochi e una zona verde. All'interno, rinvenuti una sauna, una sala pizzeria, una cucina industriale, numerose casseforti, un grande box con più auto, una cantina con oltre mille bottiglie di vino di pregio.

Di solito vengono definite ville bunker: fortificati superprotetti che tuttavia svolgono anche la funzione di trasmettere chiari messaggi di potere, grazie agli eccessi esibiti in accessori, elementi sfarzosi e ambienti decorati senza il timore di essere poco sobri.

Una sauna, una sala pizzeria, E così è stato anche al rione San Francesco: una cucina industriale, numerose casseforti, un grande box con più auto, accessibile dall'interno della casa, una cantina con oltre mille

bottiglie di vino di pregio ed esposto in bella mostra un diploma di «boss migliore al mondo». E quanto hanno trovato i tecnici dell'Acer, l'Agenzia campana per l'edilizia residenziale, i quali, accompagnati da agenti della Polizia e della Municipale, hanno fatto irruzione lo scorso luglio nella villa abusiva appartenuta a un clan di camorra e abbattuta ieri nel rione San Francesco a Napoli.

Una struttura lussuosa, non visibile dall'esterno, ma che all'interno, hanno raccontato all'agenzia Ansa gli stessi tecnici, nascondeva arredi fastosi e kitsch con grandi quadri e svariati lampadari. Tra le macerie della casa sottratta ai titolari sono spuntati anche certificati di orologi di grande valore. «La villa — ha spiegato il sottotenente Vincenzo Pagano della Unità operativa Tutela edilizia e Patrimonio della polizia municipale di Napoli — era appartenuta alla famiglia Botta che fa riferimento al cartello Licciardi-Contini-Mallardo dell'Alleanza di Secondigliano».

Famiglia, si sottolinea, coinvolta di recente nell'inchiesta che ha svelato condizionamenti criminali nella gestione dell'ospedale San Giovanni Bosco. L'immobile, realizzato in totale assenza di titolo edilizio, occupava una superficie di circa 550 metri quadrati ed era configurato come villa a corte, con pertinenze esterne a giardino e am-

bienti interni. Qui, è stato spiegato, sarà realizzata un'area comune, parco giochi e zona verde. L'intervento di ieri si inserisce in un percorso complesso, attuato da Acer Campania con il sostegno del ministero dell'Interno, di Prefettura e Questura di Napoli, della Procura della Repubblica, della Regione Campania e del Comune capo-

luogo, che hanno garantito, ciascuno per le proprie competenze, le condizioni necessarie per l'esecuzione dell'ordine definitivo di abbattimento e lo svolgimento delle operazioni in sicurezza. «È il risultato di un'azione istituzionale concreta e condivisa — ha osservato il presidente di Acer Campania David Lebro —. La collaborazione tra tutte le

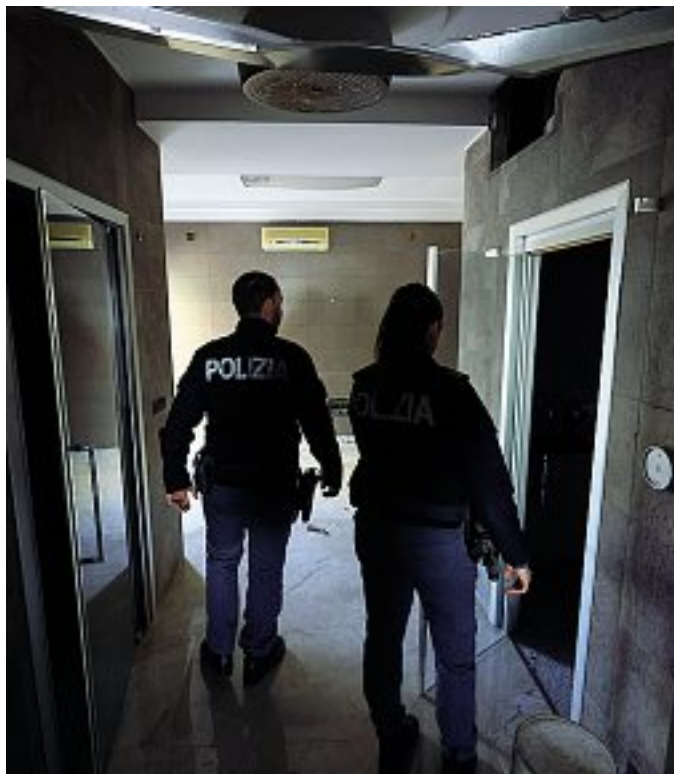
istituzioni coinvolte ha reso possibile portare a compimento un procedimento complesso, riaffermando in modo chiaro il principio di legalità e la capacità delle istituzioni di operare insieme per il presidio del territorio».

Per il prefetto di Napoli, Michele di Bari, «questo è un pezzo di città che viene restituito ai

Sotto, l'irruzione della polizia e il «diploma» di «boss migliore del mondo» rinvenuto nell'abitazione

cittadini», ha tenuto a specificare, sottolineando che l'abbattimento della villa del boss «oltre ad essere un atto simbolico è anche un atto di sostanza. Fondamentale è stato l'apporto da parte della Procura della Repubblica».

Nel rione intorno al villino abusivo è in corso un importante lavoro di ristrutturazione che



Il plenum del Csm

Cantone va a Salerno. Novelli aggiunto a Napoli

Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha nominato Raffaele Cantone come nuovo procuratore presso il tribunale di Salerno. Ad astenersi sulla nomina sono stati il consigliere togato Andrea Miranda e i laici Daniela Bianchini, Isabella Bertolini e Claudia Eccher. Maurizio Cardea sarà invece nuovo procuratore aggiunto del tribunale di Salerno mentre Giancarlo Novelli sarà nuovo aggiunto del tribunale di Napoli. Al tribunale di Nocera Inferiore il nuovo procuratore della Repubblica sarà invece Luigi Alberto Cannavale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Corte dei conti

Multa annullata, archiviata la posizione di Oricchio

Èra finito sotto indagine per una multa annullata, il presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti Michele Oricchio a cui, 5 anni fa, dopo essere passato con il rosso a Capaccio-Paestum (poi rivelatosi in realtà giallo) venne contestato di avere esercitato la sua influenza per farsi togliere una multa. La Procura di Salerno, dopo avere accertato l'annullamento della multa in accoglimento di ricorso, ha deciso di archiviare la sua posizione. «Indagini lacunose — ha sottolineato Oricchio — hanno originato una vicenda giudiziaria derivata dalla mancata e negligente ricerca della documentazione prodotta in sede di ricorso amministrativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ha interessato complessivamente 12 fabbricati (tre demoliti e sei ristrutturati) per un totale di 288 alloggi di edilizia popolare destinati ad altrettante famiglie. I mezzi demolitori sono entrati in funzione nella mattinata di ieri riducendo in pochi minuti in un ammasso di macerie la villa per anni dimora di lusso del boss dove su una targa posta all'ingresso si leggeva un intimidatorio messaggio per i visitatori: «Quando entrate salutate, quando uscite fatevi i ...zzi vostri!». Non c'è che dire: un modo garbato ed efficace per accogliere visitatori e tenerli anche legati al vincolo della... riservatezza.

C.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contagiò con il virus Hiv la moglie e un'amica poi deceduta di Aids. Assolto in Corte d'Assise

L'uomo, 65 anni, residente sull'isola d'Ischia era finito a processo per omicidio volontario

Accusato di aver contagiato il virus dell'Hiv alla moglie e ad una seconda donna, poi deceduta di Aids a soli 37 anni nel 2017: assolto perché il fatto non costituisce reato.

Era finito a processo per omicidio volontario con dolo eventuale un 65enne residente sull'isola di Ischia,

ma i giudici della Corte di Assise di Napoli lo hanno assolto, pur riconoscendo che è stato lui a contagiare sia la moglie che Anna Maria, una donna polacca che aveva vissuto per due anni a casa con la coppia. In attesa delle motivazioni della sentenza che arriveranno tra un mese e mez-

zo, è probabile che per i giudici non era chiaro l'elemento della consapevolezza del 65enne, che era accusato di aver diffuso il virus attraverso rapporti non protetti con la moglie (attualmente in cura) e anche con la sua amica, violentata una decina di volte — come da lei denunciato anche in alcuni video sul letto di morte — dopo essere stata costretta a seguirlo in un'area boschiva a Lacco Ameno.

Il caso venne riaperto dalla Procura di Napoli anni dopo la morte della 37enne, che aveva denunciato quando era ormai malata terminale di Aids. Alla precedente udienza, durante la requisitoria, conclusa dal pm con una richiesta di condanna a 24 anni, vennero proiettati i video di denuncia della vittima, nei quali la giovane donna ormai consumata e debilitata dalla malattia descriveva a fatica la sua triste storia di immigrata dalla Polonia e gli stupri subiti.

Prima di morire, infatti, con il suo compagno Anna Maria decise di registrare alcuni filmati, in cui raccon-



tava la sua storia. I video mostrano la donna in primo piano: capelli biondi, il volto scavato dalla malattia, il fisico debilitato, costretta in un letto d'ospedale e con un filo di voce. Nel suo racconto, le aggressioni fisiche e gli stupri subiti nel bosco del cretaio di Lacco Ameno. Per quanto riguarda il reato di violenza sessuale, risalente al 2002, non era mai stato contestato all'imputato perché caduto in prescrizione già nel corso delle indagini, mentre le accuse di lesioni per il contagio nei confronti della moglie è decaduto durante il procedimento penale.

A pesare sulla decisione dei giudici ci potrebbero essere anche i rapporti familiari ormai incrinati e le testimonianze discordanti in diversi racconti. Alcuni familiari del 65enne, infatti, avrebbero contestualizzato il contagio addirittura negli anni '80, quando — appena maggiorenne — l'uomo si era trasferito in Germania dove, probabilmente, aveva contratto l'infezione.

Un dato medico che non è stato confermato dalla documentazione, visto che il test dell'Hiv lo attesta ad inizio anni 2000, quando la moglie era già incinta e quando — probabilmente — erano già avvenuti anche i rapporti sessuali con Anna Maria. Anche attorno a queste discrepanze, la Procura di Napoli promuoverà ricorso in appello contro l'assoluzione del 65enne: i magistrati — i pubblici ministeri Antonella Lauri e Valentina Maisto — sono convinti che gli elementi per arrivare ad una condanna per il reato di omicidio ci siano.

Dario Sautto

© RIPRODUZIONE RISERVATA